Da vent'anni nel PCI il compagno Pittalis assassinato a Orune

L'agguato mortale sulla porta di casa

Un paese nella morsa del banditismo pastorale fra antica miseria e nuova crisi fa da sfondo al barbaro delitto - Il consigliere comunale da tutti stimato - Lascia la moglie con sette figlioli - Manifesti di cordoglio in tutta la provincia di Nuoro - 5 omicidi impuniti in pochi mesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un vile agguato un delitto spaventoso, è stato consumato, l'altra notte, a Orune, popoloso centro agro pastorale della provincia di Nuoro. E' stato ucciso il compagno Gavino Pittalis, 45 anni, muratore consigliere comunale del nostro partito. Un sicario (o forse più di uno) lo ha atteso a pochi metri dalla sua abitazione, gli ha sparato alcune fucilate quando stava per varcare la soglia di casa. Erano le 22 circa: nessuno ha assistito al delitto, nessuno, almeno si dichiara testimone. Il compagno Pittalis rincasava solo, aveva appena parcheggiato la sua auto; il corpo è rimasto riverso sull'asfalto per diverse ore; la sua tragica fine è stata scoperta molto più tardi dalla moglie, Luigina Zidda.

«Non lo vedevo rientrare — ha raccontato sconvolta —. Preoccupata sono andata a cercarlo in strada. Ma appena aperta la porta di casa ho visto mio marito steso per terra, tanto sangue. Con tutta la forza della disperazione ho gridato aiuto. Sono accorsi i vicini, i compagni di partito, gli amministratori comunali. Non c'è stato nulla da fare. Perchè lo hanno ucciso? Non ha mai fatto male a nessuno, ha sempre lottato per il bene degli altri», dice la povera donna. E' madre di sette figli, alcuni in tenera età. «Hanno tutti ancora bisogno del padre. Come faremo senza di lui?».

Il sindaco di Orune, compagno Pietro Pala, che è anche il medico condotto, è stato tra i primi soccorritori: «Pensavo fosse ancora in vita. Purtroppo mi ero sbagliato. Neanche noi riusciamo a spiegarci il movente di un così barbaro assassinio. Luigi aveva trascorso la serata in casa di amici e compagni. Discutevano di politica, facevano dei progetti. Erano momenti pacifici.. poi questa tragedia improvvisa....». Il sindaco chiude la sua accorata dichiarazione tra i singhiozzi: «questo è davvero un delitto assurdo, inspiegabile».

Le indagini: per il momento le autorità non sembra siano in grado di seguire una pista precisa; il movente, così come l'autore dell'agguato non appare facile da individuare.

Gavino Pittalis — confermano tutti in paese — era conosciuto come l'onesta in persona; cordiale nei rapporti con i compaesani, e non risulta che avesse mai suscitato risentimenti, rancori. Da qualche tempo aveva dovuto abbandonare il suo lavoro di muratore per invalidità: pensionato si dedicava a seguire pratiche per le pensioni, con molta onestà e obiettività che da tutti gli venivano riconosciute.

Si va affacciando anche la ipotesi di un crimine a sfondo politico, che però allo stato attuale delle indagini appare ancora molto vago ed incerto.

Il compagno Pittalis godeva molto prestigio fra i lavoratori, per i quali rappresentava un vero e proprio simbolo: «Bandiera» veniva chiamato affettuosamente dai compagni, dagli amici, e persino dagli avversari politici. A qualcuno in particolare ha dato fastidio la sua lunga battaglia condotta come militante comunista contro il ribellismo individuale, per creare invece un movimento di massa capace di sradicare dalle radici cause e scelte del banditismo? La verità, amara, è che in questa zona ci si trova a fronteggiare un male raddoppiato: da un lato la recrudescenza del banditismo, che mantiene antiche radici ma che assume forme nuove e dilaganti sotto la spinta paurosa della crisi economica e della fine del «boom» petrolchimico; dall'altro il tentativo di scatenare di fronte alle difficoltà crescenti risposte esagerate, diametralmente opposte alle necessità di un momento così grave. Come sempre, la reazione cerca di avvantaggiarsi dei mali stessi che ha causato di aggiungere l'inganno al danno. Non a caso, viene posta in discussione, dai clan politici ed economici della destra conservatrice, anche nell'area governativa, la legge di riforma agropastorale mope rante, da tre anni, e si cerca di ricorrere al solito intervento dispersivo, assistenziale, parziale. Una spirale corporativa che in questa zona provoca faide, rivalità, suscita e approfondisce lacerazioni tra pastore e pastore, fra bracciante e bracciante, tra comunità e comunità.

Orune rimane ancora uno dei centri del banditismo sardo insieme con Orgosolo e Mamoiada definisce una sorta di «triangolo» dove più vistosa è la criminalità rurale. Il clima di faida nel paese non accenna a spegnersi: delitti che provocano altri delitti, famiglie coinvolte in un gorgo senza fine di violenze, furti, uccisioni. In un clima così incandescente basta poco che un atto involontario o di poco conto, basta un episodio un atto visto, un'occasione for tuita per trasformare una persona pacifica e coraggiosa in un testimone da eliminare per scaricare su persone innocenti e al di fuori delle faide paesane, annosi rancori.

Occorre quindi fare subito chiarezza sulla tremenda vicenda che ancora una volta ripropone i problemi del risanamento sociale e culturale delle zone interne agropastorali della Sardegna. Lo ha giustamente rilevato il presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio, inviando un commosso telegramma di condoglianze per la morte del compagno Gavino Pittalis alla famiglia e al sindaco di Orune.

La spirale della violenza è aperta da troppo tempo: ci sono stati cinque delitti impuniti solo in pochi mesi: non ne si conferma invece in limpida luce la giustezza della linea di lotta del movimento autonomistico, operaio e contadino per un nuovo governo regionale con la partecipazione diretta dei comunisti. Obiettivi per cui si era sempre battuto da vent'anni il compagno Gavino Pittalis «in una vita generosa di lavoro e di lotta» come si legge nel manifesto fatto affiggere nel comune di tutta la provincia dalla federazione comunista di Nuoro.

Giuseppe Podda

Sorpreso nelle acque libiche

Mazara: un altro ferito nella «guerra del pesce»

Il marittimo si trova ora nell'ambasciata italiana di Tripoli - Saranno processati i due pescatori sequestrati dal sommergibile

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è un nuovo ferito nella aspra «guerra del pesce» tra la flotta peschereccia di Mazara del Vallo e le autorità militari libiche. Si chiama Giacomo Asaro, 26 anni, colpito da un proiettile sparato mercoledì scorso, contro il peschereccio «Palma I» sconfinato nelle acque territoriali del paese africano, ben prima del clamoroso episodio del sommergibile. La notizia di questo ferimento s'è saputa solo ieri dopo il clamore suscitato dal sequestro degli altri due marinai di Mazara: i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola, ad opera dell'equipaggio del sommergibile libico. Giacomo Asaro si trova adesso ricoverato nell'ambasciata italiana di Tripoli in attesa di guarire e di essere processato.

Il nuovo episodio ha acuito lo stato di tensione dell'intera marineria siciliana (la flotta di Mazara con i suoi trecento natanti d'altura è la più grande d'Italia) anche per i poco chiari contorni che ancora circondano l'abbordaggio effettuato venerdì pomeriggio dal sommergibile africano nei confronti del *l'Eschilo*, un peschereccio di quasi 200 tonnellate al comando del capitano Francesco Marrone.

Lo stesso comandante che insieme con gli altri dieci uomini di equipaggio è rientrato nel porto-canale di Mazara del Vallo alle prime luci dell'alba di ieri, non ha fornito notizie sufficienti sull'incidente. Avvicinato da cronisti, subito dopo essere stato interrogato dagli ufficiali della capitaneria di Mazara, Francesco Marrone ha sostenuto che il peschereccio, al momento dell'intervento del sottomarino, si trovava in acque internazionali e non a ridosso della costa libica.

«Il sommergibile è emerso all'improvviso — ha raccontato — e dalla plancia hanno cominciato a sparare colpi di moschetto senza però colpirci. Ci siamo fermati ed hanno chiesto che qualcuno di noi salisse a bordo. Sono andati i cugini Ingargiola. Poi ci hanno ordinato di seguirli nel porto di Misurata». Ma *l'Eschilo* non ha ottemperato all'intimazione. Il peschereccio ha messo i motori avanti tutta e si è diretto verso la costa siciliana. Le autorità libiche, tramite l'incaricato italiano d'affari a Tripoli, hanno dichiarato ieri che il sommergibile stava effettuando un normale servizio di vigilanza e che i due marinai sono stati «catturati» come prova dell'avvenuto sconfinamento visto che il sottomarino non poteva per le grosse dimensioni trainare il peschereccio Mazarese.

Dal canto suo il nostro inviato degli Esteri, con una nota della Farnesina ha reso noto che le autorità italiane in Libia hanno espresso sin dallo scorso sabato proteste nazione per il ripetuto uso delle armi da parte dei mezzi militari navali libici contro i pescherecci siciliani.

Intanto a Mazara del Vallo sono scoppiate le polemiche. Se è innegabile la rapacità dei metodi usati dal pesce altri ancora in vigore, si trova a pesca, si fa largo tuttavia il sospetto che ci siano anche responsabilità di alcuni armatori che ordinano agli equipaggi di Mazara di sprogettarsi anche di là delle acque territoriali estere. In una dichiarazione il presidente di una delle sue associazioni armatoriali, Ignazio Giacalone, non ha esitato a condannare «quegli avventurieri che giocano con il fuoco».

«Spesso — ha continuato Giacalone — gli sconfinamenti avvengono davvero e si fa ricorso a grossolane bugie nascondendo l'esatto punto in cui avviene l'incidente con i libici». E' questo il caso del *l'Eschilo*? L'interrogativo non è stato ancora sciolto. Ma è un fatto comunque che i due marinai sequestrati si trovano adesso agli arresti e su di loro pesa l'esito di un processo a cui saranno sottoposti con la prospettiva di dure condanne. La legge libica, infatti, è delle più severe in questa materia: due anni di carcere e, se viene catturata la confisca dell'imbarcazione.

L'episodio ha avuto ripercussioni anche al Parlamento. I senatori comunisti Giacalone, Peritore, Mafai e Piscitello hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli Esteri, della Difesa e della Marina Mercantile perché rispondano con urgenza in aula «per far conoscere i passi compiuti nei confronti del governo libico e i provvedimenti che si intendano prendere» in seguito al sequestro dei marinai che ha suscitato «allarme e preoccupazione nella marineria di Mazara».

Il sottosegretario alla marina mercantile on. Rosa ha convocato per venerdì una riunione alla quale sono stati invitati a partecipare rappresentanti di armatori privati, dei pescatori, dei comandanti dei pescherecci, del ministero degli Esteri, dello Stato maggiore della marina militare e della regione siciliana.

s. ser.

Ritrovato dopo due mesi e mezzo

Rientrava alla base l'aereo di Caracciolo quando si schiantò

VARESE — Stava rientrando all'aeroporto svizzero di Agno, nei pressi di Lugano, il principe Giovan Battista Caracciolo quando precipitò due mesi e mezzo fa con il suo velivolo da turismo. Il ritrovamento del piccolo aereo, con il cadavere del pilota, avvenuto l'altro giorno in una zona impervia di Marzio, a oltre 850 metri di altezza, ha permesso di ricostruire il percorso seguito dal monomotore Chessna 172-4 e dare una spiegazione alla scomparsa del velivolo che qualcuno definì misteriosa. Infatti il 18 maggio scorso, quando l'aeroporto di Agno comunicò di non avere più collegamenti radio con il velivolo pilotato dal principe Caracciolo, le ricerche vennero concentrate lungo la fascia tirrenica poiché il piano di volo prevedeva il sorvolo di Voghera, Genova e Pisa. Naturalmente le ricerche non dettero alcun risultato. Venne anche avanzata l'ipotesi che il velivolo fosse precipitato in mare.

Il mistero è stato chiarito l'altro giorno quando un linotipista milanese, Antonio Fontana, in vacanza a Marzio, ha rinvenuto in un bosco i rottami dell'aereo disseminati in un raggio di un centinaio di metri. Dagli strumenti di bordo, rimasti quasi integri nonostante il tremendo urto, è stato possibile stabilire che al momento della sciagura il pilota stava tentando di rientrare all'aeroporto di partenza per qualche avaria a bordo. Il tentativo non riuscì e il piccolo velivolo si schiantò al suolo.

Il Chessna 172-4 si era alzato poco dopo le 11 del 18 maggio scorso dalla pista di Agno diretto a Roma. Alla guida si trovava un anziano ma esperto pilota, il principe Giovan Battista Caracciolo, 69 anni, residente a S. Erasmo in Colle, in provincia di Bari, diretto discendente dell'antica famiglia napoletana, appassionato aviatore, noto negli ambienti dell'Aereo club italiano. La torre di controllo di Agno rimase in contatto con l'aereo fino a una decina di minuti dopo il decollo. Dopo più nessuna notizia. Dato l'allarme il piccolo velivolo non venne più ritrovato. Solo dopo due mesi e mezzo è stato possibile ricostruire il percorso seguito. Sulle cause del sinistro cercherà di fare luce una commissione di inchiesta nominata ieri dalla magistratura di Varese.

Acqua colorata per fiumi di spumante

ANCONA — I carabinieri del NAS (Nucleo antisofisticazioni) hanno eseguito perizie su mille quintali di vino-spumante sequestrati presso una ditta della Vallesina in quanto ritenuto privo di uva. Per confezionare lo spumante la ditta dei fratelli Luigi ed Adalgiso Marcheggiani, di 58 e 65 anni, da Sirà Paolo di Jesi, avrebbe infatti utilizzato soltanto acqua, zuccheri e additivi quali l'E123 amaranto, l'E124 rosso cremisi e l'E102 tetrassin. I fratelli Marcheggiani sono stati arrestati e il più anziano è stato posto in mattinata in libertà provvisoria per motivi di salute.

Teheran: 11 morti nel crollo di un ospedale

TEHERAN — Sono salite a undici le vittime del crollo di un'ala di un ospedale di Teheran. I soccorritori continuano a scavare tra le macerie dove dovrebbero trovarsi ancora 25 persone, seppellite dai detriti. Un'intera corsia dell'ospedale «Sina», che accoglie in prevalenza i pazienti dei quartieri poveri nella parte meridionale della capitale iraniana, era crollata nella tarda serata di domenica, seppellendo un numero imprecisato di visitatori e 32 pazienti. Alcuni dipendenti dell'ospedale hanno accusato le autorità iraniane di negligenza per non aver demolito il vecchio edificio secondo quanto stabilito da un piano di sviluppo. NELLA FOTO: una squadra di vigili del fuoco tra le macerie dell'ospedale dopo il crollo.

E' il presidente del consiglio di leva a Napoli

Generale da due mesi in carcere accusato di esigere «bustarelle»

L'alto ufficiale, Felice Napolitano denunciato da un imprenditore al quale avrebbe chiesto denaro per un appalto in caserma - Top secret per un anno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Hanno arrestato per concussione, falso ideologico e materiale un generale, presidente a Napoli del consiglio di leva, ma per quasi due mesi hanno tenuto «segreta» la notizia, che è venuta a galla soltanto per una «fuga» non si sa bene da chi e perchè determinata.

I fatti sono andati così: il 10 agosto di un anno fa ai carabinieri del reparto «Napoli I» un piccolo imprenditore, Francesco Cacciapuoti, denunciò di aver dovuto pagare una tangente di 450.000 lire al presidente del consiglio di leva di Napoli, Felice Napolitano, un generale della riserva di 60 anni, in cambio dell'appalto per lavori di manutenzione.

Cacciapuoti denunciò anche che il generale, in cambio dell'appalto di un altro lavoro, aveva chiesto altre 150.000 lire e che, non avendole ottenute, aveva bloccato il pagamento per i lavori precedentemente eseguiti.

I carabinieri, a partire da questa denuncia, hanno seguito per quasi un anno la vicenda fino al rapporto conclusivo all'autorità giudiziaria. Rapporto che, evidentemente, deve essere stato sufficientemente documentato tanto da spingere il giudice istruttore D'Avello a spiccare un mandato di cattura che è stato eseguito dagli stessi carabinieri.

Fin qui si tratta di una vicenda clamorosa sì, ma risolta 600.000 lire avrebbero spinto il generale a commettere tanti reati ma tutto sommato non eccezionali, purtroppo, in questa Italia da combattere. Dove, invece, l'episodio assume toni farseschi, e tuttavia anche gravissimi è se si tiene presente la data in cui quest'arresto certo non usuale è stato eseguito: il 6 giugno scorso, oltre cinquanta giorni fa. Per quasi due mesi, dall'arresto non si è fatto verbo, nessuno ha azzardato il benché minimo commento e nessuno, soprattutto ha spiegato la lunga assenza del presidente del consiglio di leva a Napoli, posto indubbiamente molto pubblico.

Ora è davvero intollerabile che il nome di due scippatori di 18 anni venga comunicato immediatamente — assieme magari alle foto — a tutti i giornali e che invece, di fronte alle scelleratezze di generali, si preferisca stendere una cortina di silenzio.

Siamo, indubbiamente, di fronte a un malinteso «rispetto» delle istituzioni, rigidamente corporative e di casta, che non ha nulla a che vedere con l'esigenza di difendere lo Stato democratico cosa questa che — invece — si fa alla luce del sole, colpendo esemplarmente i corrotti, dovunque si annidano e dando così fiducia a quanti in tutti gli ambienti onestamente fanno il loro dovere.

Del generale intanto — tra le maglie di questo incredibile «segreto» — si è soltanto riusciti a sapere che si protesta innocente e che, nel carcere gli hanno subito riscontrato una preoccupante forma di enfisema polmonare.

Naturalmente può darsi benissimo che le cose stiano così: che il generale ha veramente «scoperto» in carcere una malattia e che le accuse mosse contro di lui sono completamente infondate. E tuttavia quanto sarebbe stato meglio per lui stesso e per tutti se la notizia di quest'arresto fosse stata immediatamente diffusa, come avviene appunto per Antonio Esposito, scippatore dei «Quartieri Spagnoli».

Centinaia gli edifici lesionati dal sisma in Umbria

TERNI — Trentasei abitazioni fra Narni, Sangemini e Terni sono state dichiarate inabitabili ed evacuate dai vigili del fuoco in conseguenza del terremoto che ha colpito l'altro ieri la provincia di Terni. Alcune famiglie sono state alloggiate in alberghi; ed altre hanno trovato ospitalità presso parenti. La prefettura ha messo a disposizione 40 tende da campo per coloro che non desiderano ritornare nelle abitazioni danneggiate. L'opera dei vigili del fuoco, chiamati in continuazione per verificare la solidità delle case, prosegue e solo fra qualche giorno sarà possibile fare il bilancio dei danni, che sembrano comunque ingenti dato che solo a Sangemini 300 case e due chiese medioevali sono rimaste lesionate.

Si è svolta ieri una riunione in prefettura fra sindaci di Terni, Narni, Sangemini e Montecastrilli per coordinare le operazioni di soccorso a favore delle popolazioni sinistrate. Due ultime lievissime scosse di assestamento sono state registrate intorno alle 5 di ieri mattina.

Domato l'incendio nella fabbrica di esplosivi in Abruzzo

L'AQUILA — Cessato allarme allo stabilimento di produzione di esplosivi «Stacchini Sud Esplovit» di Oricola, in provincia dell'Aquila. Il personale della fabbrica, dotata di dispositivi di sicurezza, e i vigili del fuoco dell'Aquila, insieme con carabinieri e volontari giunti dal paese, sono riusciti ad avere ragione dell'incendio sviluppatosi per surriscaldamento o autocombustione (le cause sono in corso di accertamento) di un essiccatoio con alcuni lacrimogeni.

Si tratta di granelio per la produzione di gas lacrimogeni e di alcuni artifici distrutti dalle fiamme, che hanno liberato una certa quantità di gas sospinti dal vento lungo l'autostrada Roma-L'Aquila e la statale Tiburtina Valeria, presso lo stabilimento industriale.

Il primo allarme è venuto da alcuni automobilisti che, lungo l'autostrada, hanno sentito gli occhi lacrimare e hanno avvistato la nube in aria. Ci sono stati anche momenti di panico: si temeva che l'incendio potesse estendersi ai reparti dello stabilimento dove si trovano forti quantitativi di esplosivo ad alto potenziale. Dopo le ore di apprensione, l'incendio è stato domato e tutto è tornato normale.

Tutto O.K. per «Odissea '78»

ROMA — S. è concluso con successo il secondo volo dalla Sicilia alla Spagna di un grande pallone stratosferico nell'ambito della campagna di ricerche scientifiche «Odissea 78». Lo ha reso noto un comunicato del CNR precisando che le apparecchiature di bordo preparate da ricercatori francesi sono state recuperate intatte a 20 chilometri a sud est di Siviglia dopo 17 ore e 25 minuti di volo ad una quota di 39.000 metri. Il pallone era stato lanciato dalla base di Trapani. Mio nega morte fra venerdì e sabato scorsi.

Oscura tragedia nei pressi di Bergamo

Giovane si impicca nella caserma dei CC

Aveva 25 anni ed era sospettato di aver tentato il furto di un'automobile - Aveva ingerito psicofarmaci? - Aperta un'inchiesta

BERGAMO — Lo ha scoperto il piantone di turno, quasi per caso, gettando uno sguardo distratto attraverso lo spioncino della cella di sicurezza: il corpo di Andrea Bazzi, 25 anni, penzolava nel vuoto, appeso per il collo ad un improvvisato cappio fatto col lenzuolo.

E' accaduto nella caserma dei carabinieri di Caravaggio, nella notte tra sabato e domenica. Andrea Bazzi, un giovane meccanico dalla polisportiva, era stato arrestato poche ore prima perchè sospettato di un piccolo furto. Sembra fosse stato sorpreso dal proprietario e da altre persone mentre armeggiava attorno ad un'auto. I carabinieri erano intervenuti e lo avevano rinchiuso nella cella di sicurezza in attesa di aprire sul suo caso una regolare inchiesta giudiziaria. «Sembrava calmo — dicono ora alla caserma di Caravaggio — non potevamo sospettare che avesse intenzione di uccidersi».

Della vita di Andrea Bazzi si sanno poche cose, scarni frammenti di un'esistenza difficile, segnata dalla malattia e dalla emarginazione. Una famiglia vera e propria Andrea non l'aveva mai avuta: quando ancora era bambino una coppia di Mozzanica, proprietaria di un piccolo bar, si era presa cura di lui.

Si dice che già in passato aveva avuto qualche denuncia per furto, sempre piccole cose. Si dice che, in tempi più recenti, avesse preso a frequentare gli ambienti dei tossicomani. E molti tendono ora a mettere la sua tragica fine in relazione all'uso di stupefacenti, al diffondersi di una piaga sociale che, solo pochi giorni orsono, in provincia di Bergamo, a Verdellino, aveva fatto l'ultima vittima. A conferma di questa ipotesi, tuttavia, vi è poco o nulla. La droga, anzi, sembra piuttosto un modo per archiviare frettolosamente una morte scomoda.

Anche la ricostruzione delle ultime ore della vita di Andrea Bazzi è costellata di «si dice», di notizie incerte e frammentarie. Si dice che, quando è stato arrestato, fosse sotto l'effetto di psicofarmaci, ma questo palesemente contrasta con le dichiarazioni dei carabinieri che l'hanno condotto nella cella di sicurezza.

Ora, sulla vicenda, il sostituto procuratore della repubblica Bettola ha aperto una inchiesta. Il primo atto sarà la perizia necroscopica. Le cose da chiarire sono molte, a cominciare dalle ragioni dell'arresto. Inoltre va accertato se è vero che Andrea Bazzi fosse sotto l'effetto di psicofarmaci e, in questo caso, perchè è stato lasciato solo, senza né assistenza né controllo, in una cella di sicurezza. Era davvero prevedibile», insomma, che il giovane si togliesse la vita in quella prigione improvvisandosi con un lenzuolo?

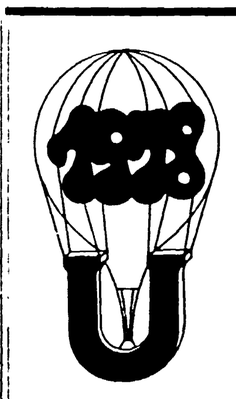
Sono domande che attendono una risposta. Andrea — dice chi l'ha conosciuto — non era affatto in uno stato di disperazione prima dell'arresto. Anzi: negli ultimi tempi sembrava avere ritrovato solidi punti di riferimento per costruirsi, dopo tante difficoltà, una vita normale. Aveva trovato lavoro presso un'industria chimica della zona, aveva una fidanzata alla quale era molto legato, collaborava spesso con una emittente locale, «Radio Torre». Si stava preparando a partire per le ferie ed il giorno prima dell'arresto era stato visto allegro, spensierato. Ed ora la sua morte non può essere lasciata senza una spiegazione.

• • •

L'AQUILA — Notte movimentata nel carcere giudiziario dell'Aquila, in seguito alla protesta di due detenuti: romani, Mario e Piacentino Crespi, di 30 e 27 anni, reclusi per furti. Dopo una discussione con il detenuto portavivande, certo Negri, i due lo hanno colpito con uno schiaffo. Sembra che i due detenuti pretendessero dal portavivande alcuni medicinali speciali. Certo Negri, i due lo hanno colpito con uno schiaffo. Sembra che i due detenuti pretendessero dal portavivande alcuni medicinali speciali. Certo Negri non poteva portare prima dell'esame da parte della direzione del reclusorio.

Il detenuto schiaffeggiato ha riferito agli altri reclusi: l'episodio fa subito circolare la voce. Quando i due romani lo hanno saputo, ieri mattina hanno inscenato una manifestazione di protesta credendo che il Negri «venisse consegnato loro per un chiarimento». La protesta, ovviamente, non è stata accolta dalle guardie di servizio e i due reclusi, hanno staccato alcune suppellettili, rifiutandosi di rientrare in cella. I carcere è stato circondato dalle forze dell'ordine, nel timore che accadesse qualcosa, ma nessun detenuto ha aderito alla protesta. E' stata anche sfondata una vetrata che si affaccia sul giardino dell'abitazione del sindaco dell'Aquila, adiacente al carcere.

Uno dei fratelli Crespi, ha finito con il ferirsi, sembra intenzionalmente, ad un braccio, ed è stato ricoverato in ospedale. Nel carcere è poi tornata la calma.



PARIGI
Festival de l'Humanité

TRASPORTO: treno
DURATA: 5 giorni
PARTENZA: 7 settembre

Quota di partecipazione: L. 240.000

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio in treno con cuccetta (andata) - Sistemazione in albergo di 2ª categoria in camere doppie o singole con servizi

Il trattamento di pensione completa al 1° giorno e mezza pensione per gli altri giorni, per poter partecipare al Festival Nazionale de «l'Humanité»

Visita della città in autopullman con guida e interprete e l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefono 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST